

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

098

L'AMOR GENEROSO

DRAMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Gran Salone
Del Real Palazzo

Il dì 1. Ottobre 1714.

Giorno in cui si festeggia
LA NASCITA
Di S. M. Ces. e Catt.

CARLO VI.

IMPERATORE

CONSACRATO
AL MERITO SVBLIME

Dell' Eccellentiss. Sig.

CO: VVIRRICO

DI DAUN

Principe di Teano, Vicerè, e
Capitan Generale in que-
sto Regno, &c.

DIGIUSEPPE PAPIS



IN NAPOLI, 1714.
Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio;

CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si dispensa nella Libreria del medesimo,
sotto l' Infermaria di S. M. la Nova.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2154

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



MO RE.
ECCELLENTISS. SIG.



In giorno sì felice,
in cui ogni alma
dimostra il suo
giubilo, nel ve-
dere il prospero
profeguimento degl' Anni di
S. M. Carlo Sesto Imperatore ;
anch' io a' piedi dell' Ecc. Sua
tutto lieto mi porto, e non po-

tendo in altro modo dimostrar
re il sommo mio contento ,
cerco dargliene qualche segno
con l'umile tributo del presen-
te Drama . Degnisi dunque l'
Ecc. Sua gradire, se non altro,
la divozione, con cui glie lo
presento , nel mentre con ogni
maggiore umiltà mi dichiaro .
Di V. E.

Napoli 1. Ottobre 1714.

Umiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.
Nicolò Serino.

A R G O M E N T O



*Re*to Rè degli *Argivi*
ebbe una unica *Figlia* ,
(che nel presente *Dra-*
ma chiamerassi *Berenice*)
quale , credendosi più
bella di *Giunone* , ricu-
sò di più sacrificare a quella , perlochè
divenne per suo castico furiosa ; Onde il
Padre promesse , a chi sortito fusse di
risanarla , la *Figlia* in *Moglie* , e'l *Re-*
gno in dote . Un *Pastore* (quale chia-
merassi *Aminta*) celebre per virtù , sep-
pe renderla alla primiera salute facendosi
Rè d'*Argo* , e di *Berenice* Consorte .

A ciò si aggiugne , che *Aminta* non
fusse semplice *Pastore* , mà *Idaspe* Prin-
cipe di *Micene* , Amante di *Berenice* , &
inimico di *Preto* per antiche controuer-
sie fra li due *Reami* , quale (nel tem-
po , che il Rè suo *Padre* erasi portata
altrove a guerreggiare) portatosi in
abito *Pastorale* nelle *Campagne* di *Ar-*
go , risiedeva in un' *Antro* , & ivi in-
vestigava le ascosse virtùdi delle *Erbe* ,
di che era molto esperto , e per potere
con tal vicinanza godere la vista di *Be-*
renice , la quale per la vanità della sua
bellezza , non sdegnava li ossequij di
quel

nel Pastore, anzi se n'era di già resa Amante, essendone soliti vedersi al Tempio della Dea Giunone, quale era situato vicino al detto Antro, e la Villa Reale, dove Berenice trattenevasi con il Rè suo Padre in detta Campagna. Come anche si aggiugne, che Emirena nobile Principessa di Micene, amante di Idaspe non corrisposta, avendo penetrato gli amori di Idaspe con Berenice, si era portata in abito di Cacciatrice per ritrovarlo nell'Antro, dove trovatolo impegnato nell'amori di quella, lo volle seguire con la speme di renderlo placato, e passando ambedue alla Corte di Argo, scorgendo, che era impossibile di salvare Idaspe dalla morte; trovò ogni mezzo per salvargli la vita, fino a contentarsi di penare senza il suo Amante, purché godesse con la sua Berenice, lo che farà nominare il presente Drama

L'AMOR GENEROSO.

AMICO LETTORE.

SEi pregato a prendere quei sentimenti, che ti parrà non uniformarsi alla nostra Santa Fede, come scherzi di Poetica Penna, che da quella solo furono vergati, e non dettati dal Cuore, che si vanta vivere, e voler morire Cattolico. Et è stato composto il presente Drama per rappresentarsi in tempo d' Estate.

VE-

VEDUTE DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Antro oscuro, con un Sasso, sopra il quale stà seduto Aminta a studiare con molti libri, & un picciolo lume acceso vicino: Nel fondo dell'Antro vi farà una Bocca, dalla quale si vede la Campagna in tempo che incomincia a rischiararsi il giorno.

Tempio della Dea Giunone recinto da Alberi.

Nell' Atto Secondo.

Sala con Sedia, Tavolino, e ciò, che fa di bisogno per scrivere.
Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Prigione.
Camera di Preto.
Salone Reale con Trono.

Le vedute nuove sono invenzione del Sig. Roberto Clerici, Allievo delli Signori Bibbiena.

A 4

PER-

P E R S O N A G G I .

PRETO, Rè degl'Argivi, Padre di
Il Sig. Gaetano Borghi.

BERENICE Sua Figlia, amante di
La Sig. Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina.

IDASPE Principe di Micene, in Abito di Pastore, sotto nome di Aminta, amante di Berenice, & amato da
Il Sig. Nicola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco.

EMIRENA Principessa di Micene, sotto nome di Eurilla, in Abito di Cacciatrice, Amante d'Idaspe non corrisposta, e poi amata da
La Sig. Angiola Augusti.

ARBANTE Principe del Sangue di Preto, amante di Berenice, e poi d'Eurilla.
Il Sig. Ippolito Nicola Cherubini.

DESPINA Damigella di Berenice.
La Sig. Santa Marchesini.

NISO Servo d'Idaspe, finto Pastore.
Il Sig. Gioacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Nel Prologo:

La Notte.

La detta Sig. Santa Marchesini.

Musica del Sig. Alessandro
Scarlatti, Primo Maestro
della Real Cappella.



P R O L O G O

CIELO OSCURO, E STELLATO.

La Notte nel suo Carro con due grand' Ali, tirata sopra le Nuvole da due neri Cavalli.

N O T T E .

A L'Ombra orribil de le mie grand' Ali,
Che ricuoprono il Mondo
D'orror caliginoso,
E invitano i mortali
A un profondo, gradito, e bel riposo:
A' i Papaveri mesti,
Che mi cingon la chioma; e al'incorrotte
Stelle, che adornan' d'ogn'intorno il Manto,
Il Mondo vedrà ben, ch'io son la Notte.
Son la Notte, amica agl' Amanti,
E d'Amore compagna fedel.
Si tramutano in gioje li pianti
Spesso allora, ch'io sorgo nel Ciel.
Godete, si godete,
Alme felici, che per far più liete
L'ore de' vostri amabili piaceri,
A' i veloci Destrieri,

A 5

(Tan)

(Tanto pietosa io son) ritengo il morso;
*Si veggono a poco a poco sparire le Stelle,
e rischiararsi l'Orizzonte.*

Mà con rapido corso;
E fuor de l'uso, di più raggi adorno
A discacciar mi viene il Dio del Giorno!
Che fia mai? Ah! L'intendo.
Ora riporta al Mondo:
Il Di chiaro, e giocondo,
In cui l'Augusto CARLO ebbe il Natale;
Quel Carlo, a la cui destra
Tutti i fulmini suoi pose il Gran Giove,
E con virtù maestra:
Diè tante, e tante prove,
Ch'egli solo del Mondo
Disponer sà, e sostentarne il Pondo.
Dal suo Senno, e dal suo Brando
Hà l'comando
Il Mondo intero.
Che al' Idea del Grande Augusto
Troppo angusto
E'l vasto Impero.
Il Cielo arrida dunque al gran desio;
Che più veloce io seguo,
Per dar campo a le gioje, il corso mio;
E nel mentre dileguo
L'ombre, che'l Cielo cuopron' d'ogn'intorno;
A festeggiar tal Giorno
Veggasi in sù le Scene
La Virtude in un Grande a quanto arriva!
E intanto per le Spiagge
Deliziose, e amene: (va.
Al Nome del Gran CARLO echeggi il Vi-
Dal Prato, dal Monte,
Dal Colle, dal Fonte
Con voce festiva: (Viva.
Il Nome di CARLO risuoni col
Viva CARLO, Viva, Viva.

Coro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Antro di Aminta con la sua apertura, che
esce alla Campagna, dove si vede
spuntar l'Alba.

*Aminta assiso sopra un Sasso leggendo, con molti
libri, e un picciolo lume vicino.
Niso da un altro canto dormendo.*

Am. **A** Bbastanza la mente
Stacai ne' studj, e di virtù l'setiero
Lo rintracciai trà fogli: or già lucente
Sorge sù l'Emisfero
La vaga Aurora a illuminar d'intorno
Il Monte, il Colle, il Prato.
Aminta spegne il lume, e lascia lo studio.
Mio core innamorato,
Chi sà, chi sà, ch'oggi non fia quel giorno.
Che tu possa goder lieto, e felice?
Spera, cor mio, spera,
Che un'aura lusinghiera a me l'predice.
*Si vede a poco a poco rischiarar l'alba nell'
Orizzonte della Campagna.*
Bell'Aurora, che chiara risplendi,
Deh rendi a quest'alma
La calma, e l'piacer.
Fà, che in giorno sì lieto, e sì chiaro
Ogni amaro dolore del core
Abbia fine, e m'inviti a goder.

Andiamo dunque, o core,
Tutto fè, tutto amore,
Al ben, che m'innamora.
S'incamina, e vede Niso, che dorme.
Mà Niso dorme ancora?

A 6

NE

Niso, deſtati omai;
Sorgi, ſorgi, che fai?
Anſioſo è 'l mio core,
Sù queſto primo albore,
Portarſi a vagheggiar le vaghe forme
Del mio ben.

Ni. Vanne pur: laſcia chi dorme.

voltandoſi dall'altra parte

Am. Già li canori Augelli
Da le Piante, e Arboſcelli
Per le Campagne amene.
Stendon' leggiſero il vol.

Ni. Fanno affai bene.

come ſopra

Am. Sorgi, che il chiaro Sol co' vaghi rai
Già indora il Ciel.

Ni. Me ne rallegro affai.

Am. Ancor?

Ni. Eccomi deſto. *Si leva ancora ſonnacch.*

Am. Vanne veloce, e leſto

Al Prato, e affinche adorno

Niſo s'incamina fuori dell' Antro

Niſo, dove ne vai?

Ni. Al Prato.

Am. E perchè mai?

Ni. E che ſò io? per rimirar s'è giorno.

Am. Ah folle! Al Prato vanne, e i vaghi fiori,
Golmi de' i freſchi umori,
Raccogli, e a mè pronto li reca.

Ni. Oh caro

Padron mio bello, al fin parlaſti chiaro!

*Canterà nel tempo, che cercherà per l' Antro
un Cesto, quale trovatolo, parte.*

Ad uno, che dorme

Dir forme, Arboſcelli,

Indora, & Augelli?

Nò 'l puole capir.

S C E N A II.

*Aminta, e poi Emirena in abito di Cacciatrice, che
entra nell' Antro, e poi Niſo.*

Am. **B** Erenice, Idol mio, ecco che Amore
Col ſuo telo fatale il ſen mi punge.

V'ègo mio bel teſor...Mà, oh Ciel! chi giunge?

Volendo uſcire dall' Antro vede entrare Emirena.

Em. (Niſo fù quegli.) Idaspe?

Am. (Ahimè!) Chi ſei?

Em. Emirena qui vedi,

E chi ſon'io, mi chiedi?

Chiedilo à i pianti miei,

A' miei ſoſpiri, e ti diranno allora,

Ch'una ſon'io, che il tuo bel volto adora:

Che quella ſon. . . .

Am. Come, Emirena, come,

Laſciar le Patrie mura, e a le Campagne:

Paſſar ſenza compagne.

In coſi vile arneſe,

Non temendo l'offeſe.

Del tuo onor? del tuo nome?

Em. E come, Idaspe, e come,

Ora, che il tuo gran Padre

Frà le nimiche ſquadre

Stringe il brando guerrier, Micene laſſi,

E i Vaſſalli divoti;

E in queſt' abiti ignoti

In umil Antro i giorni tuoi paſſi,

Senza temer ne la nimica Terra

A la vita, & al Regno oltraggi, e guerra?

Am. N'è la caggion', le ciò può dirſi errore,
Virtude ſo!

Em. Meglio direſti Amore.

Am. Amor di Gloria, e di Virtù m'è ſolo:

In queſt' Antro ſtranier' remora al paſſo:

E contente qui traggo, e non ozioſe

L'ore di vita mia.

Nel' Erbe a investigar. Virtudi ascofe :
 Qui rintraccio qual sia
 D'ogni Gemma il poter

Em. Ah basta ! Intesi .

E qui d'amore accesi
 Spargi i sospiri ; e quivi , in tè raccolto ;
 Di Berenice tua contempli il volto .

Am. E ver : non sò mentire ; e tutto amante
 Vorrei al tuo sembiante
 Voti prestar , che troppo vaghi ardori
 Vibrano i lumi tuoi ad ogn'istante ;
 Mà incolpa , incolpa amor .

Ni. Ecco li fiori . *Con un Cesto pieno di fiori.*

Am. Alto dover mi chiama

Lungi da tè , Emirena .

Em. E si lasci chi t'ama ? Ahi duolo ! Ahi pena !

Am. E' del Nume , ch'è cieco ,

Non mia la tirannia .

Ni. Se brami compagnia , *ad Emirena .*

Io rimarrò qui teco .

Am. Niso , veloce vanne al Tempio , e vedi
piano tra loro.

Se il mio tesoro è giunto ;
 E se ciò fia , sopra la valle riedi ,
 E fammi cenno .

Ni. Io così faccio appunto . *parte.*

Am. Emirena ti lascio , e pur nel core
 Sento pena per tè .

Em. Ahi crudo amore !

Am. Se non ti posso amar ,
 Di mè non ti lagnar ,
 Mà del destino .

Alor che mi ferì
 Da un' altro ciglio uscì
 Il Dio Bambino . *parte.*

Emirena sola .

Infelice Emirena ,
 D'amor l'aspra catena , ove ti porta ?
 Sperando di gioir , priva di scorta
 Lascio la Patria , il Padre , e in rozze spoglie
 Cerco il mio ben , ed ei così mi accoglie ?
 Mà l'infelice core :
 In sorte si levera :
 Che risolve ? Che pensa ? E che mai spera ?
 Penso . . . Sì . Spero . . . Che ? Risolvo . . . oh Dio !!
 Seguir l'Idol mio ,
 Che il dio d'amor mi dà speranza ancora .
 E se manca la speme ? Allor si mora . .

Sdegnata , dir vorrei ,

Che un' infedele egl'è ;

Mà non giurommi fè ,

E non lo posso dir .

Sol posso dirgli ingrato ,

Crudele , & insensato ,

Se degl'affanni miei

Non prova in sen martir . *parte.*

S C E N A I V .

Tempio con la Statua della Dea Giunone nell
 mezzo , recinto da Alberi .

Despina , e poi Niso .

Des. **O**H che strana Signora !
 Mandare una ragazza .

Così presto in Campagna !

Cade ancora la guazza ,

E li ricci mi bagna ,

Nè pure Aminta è quivi giunto ancora .

Ni. Oh che strano Padrone !

Mandarmi di carriera ,

A far quella salita !

Dov'è la discrezione ?

E l'Alba appena uscita ,

E mi fa galoppare in tal maniera ;

Nè quivi giu nta ancora è la sua bella ?
Oh ! v'è la Damigella .

Des. Niso , bondi .

Ni. Bondi . (Che gran beltà !)

Des. Aminta dove stà ?

Ni. Or' ora viene in quà ; E la Signora ?

Des. Verrà qui adellò ancora .

Ni. Ora che siamo soli ,
Bramo dirti una cosa , (sa,
Ch'è più d'un giorno, ch' hò nel corpo asco-
Nè tempo ebbi giammai per te la dire .

Des. (Questo vorrà scoprire
Qualche secreto affar del suo Padrone.)

Ci avrò sodisfazione ,
La sento con piacere .

Ni. Bisogna pria vedere ,
Che non ci senta alcuno .

Des. Qui non miro nissuno .

Ni. Vedi in quell' altra parte ?

Des. E là nemmeno .

Ni. Già son contento appieno ?
Or sappi , che il Padron . . .

Des. (C'indovinai .)

Ni. Il mio Padron ? non sai ?

Des. Di pur .

Ni. Il mio Padron . . . mà sento gente .

Oh destino inclemente ! Oh fato amaro !

Des. Vedi chi vien ?

Ni. Nissuno . Era un Somaro .

Addunque il mio Padron . . . mà segretezza ?

Des. Non dubitar , che avvezza

Sono a tener' ascosse
Altro che queste cose .

Ni. E così il mio Padrone

Ama la tua Signora .

Des. E benchè sia Pastore ,

La mia Padrona assai c'inclina ancora ?

Ni. Ora in comparazione

Potrebbe anche il tuo core
Per mè , che son Pastore , arder d'amore .

Des. E questo è il grande affar ?

Ni. Questo è 'l segreto .

Des. Ah Villano indiscreto !

Ni. La voce non alzare ;

Deh ! non mi palefare .

Des. A tutti io lo vò dire ,

E prima a la Signora ,

Che già sen' viene .

Ni. Addio , ch' hò da partire .

Des. Lo sentirai ben' ora .

Ni. Non far schiamazzo .

Des. Noto ad ognun' farò quanto sei pazzo .

Ni. Deh taci per pietà .

Des. Non c'è altro , v'è in là .

Ni. Senti la mia ragione :

Volevo . . . oh' confusione !

Tu sei . . . son io . . . perchè . . .

Guarda pur fisso à me ,

Te lo farò capire ;

Raschio , e sputo , e tel dico .

Des. E che saprai mai dire ?

Ni. Mi pareva . . .

Des. Di : che cosa ?

Ni. Che potessi esser mia Sposa .

Des. Io , che sono Damigella ?

Ni. Diventavi Pastorella .

Des. Maritarmi ad un Villano ?

Ni. Mi faceva Corteggiano .

Des. Non puol' essere , nò , nò .

Ni. Pensa ben , che far si può .

Des. Dovrò stare entro uno speco ?

O' guidare a pascer l'Agne

A le Selve ? a le Campagne ?

Ni. Non Signora ; io verrò teco ,

E cangiando e spoglie , e sorte ;

Mi farò membro di Corte ,

E con tè me ne starò .

Des. E' impossibil, far no'l vò .

Niso s'parte, e Despina v'è incontro a Berenice.

S C E N A V.

Berenice seguita da molti Servi, quali portano varij ferri da diroccare fabbriche: e Despina.

Ber. **D** Espina, Aminta non è giunto ancora?

Des. Non peranche, ò Signora;

Mà quì il suo Servo è stato,
E forse ad affrettarlo, or se n'è andato.

Ber. Il Mondo stupirà, che una bellezza,

Ch'ei giustamente apprezza

Per la maggior, che sia,

Viva accesa a l'Amor d'un vil Pastore!

Mà chè non opra il cieco Dio d'Amore?

Des. Ciò non sembri stupor, che spesso hò letto,

Che per loro diletto

Venere, con quell'altra, ch'è la Luna,

Senza vergogna alcuna,

Con alcuni Pastori hanno inclinato.

Ber. Mà come, oltre l'usato,

Tarda a bear colei,

Che lo sospira? Aminta, e dove sei?

Des. Sarà poco lontano,

Forse per non stancarsi ei vien' pian' piano.

Ber. Ei pur divoto, e umile

A lo spuntar del giorno

De' i bei freggi d'Aprile

Rende di Giuno il simulacro adorno;

Come anch'io mà che parlo?

Io da tutti adorata

Di più rara bellezza eccelsò tempio;

Soffrirò, che più alcuno

Qui mi vegga prostrata avanti a Giuno?

Des. Questa mi par vergogna,

E bisogna calarsi la visiera,

E presto far ciò, che s'ordi jer sera.

Ber.

Ber. Sì, miei fidi, ognun' vada

A far del Simulacro orrido scempio;

Gitene ad atterrarlo,

E in onor del mio volto a terra ei cada.

Des. Che tante Stelle? e Dee? Furono tutte

Donne ancor, come noi, e forse brutte;

Mà s'intorbida il Cielo! ohimè, che fia?

Io veder non vorria,

Che de la Dea il potere

Ce ne facesse andar con dispiacere.

Li Servi di Berenice gettano in terra a pezzi la Sta-

tua di Giunone, nel qual tempo si ode un spiritoso

Ritornello, e si vede annuvolare il Cielo, e s'odono

tuoni, e si veggono cader lampi, e fulmini.

Ber. Scagli pur saette orrende,

Giuno ardita,

Non mi rende

Co' suoi fulmini atterrita;

Il mio cor timor non hà.

Freman pure ne' suoi Campi

Tuoni, e lampi,

Io cadrò estinta;

Mà non vinta:

Di beltà.

Ardire, o fidi, il Simulacro è a terra;

E in van ci mosse guerra

La Dea sprezzata: Or cada,

Sì, cada il Tempio, e a scorno

Di Giunone superba

Copran le pompe sue l'arena, e l'erba:

Li Servi di Berenice incominciano a diroccare

il Tempio, e si rinnovano li Tuoni, lampi, e fulmini.

Des. Misera mè! Che un'altra volta adellò

Con fracasso maggiore

Torna di nuovo il Cielo a far lo stesso;

Oh che pena! Che duol! Che batticore!

SCE-

Preto, & Arbante, che atterriti ricorrono al Tempio di Giunone, e detti. Preto, volendosi prostrare al Simulacro della Dea, si arresta, vedendolo atterrato.

Pre. Che terror!

Arb. Che spavento!

Des. (Oh che sconvulso!)

Pre. A tè qui volgo il passo,
Gran Dea.... Oh Ciel! che veggio?

Arb. Stupido io resto.

Pre. Nò: Io non vaneggio.

Ah! Sacrileghi orrendi

Le temerarie destre omai fermate.

Mirate, dehl mirate

Li Servi di Berenice si arrestano d'atterrare il Tempio.

Quai fulmini tremendi, (pio.)

Quai lampi, e quai saette

Scaglia Giunone a far le sue vendette.

Qual folle, infano ardire

Vi mosse ad eseguire

Un atto così infame, & esecrando?

Si sveli la caggion!

Ber. Fù mio 'l comando.

Pre. Ah Figlia! Tuo? Ah! Per l'orror si gela

Già ne le vene il sangue,

E pria vederti esangue

Voluto avrei, che ritrovarti rea,

E bersaglio al furor de l'alta Dea.

Disvela omai, disvela

Com'hai nel cor si reo desir accolto;

Chi ne fù la caggione?

Ber. Il mio bel volto.

Pre. Come?

Ber. In questi lucenti

Lumi il guardo rivolgi, e poi mi senti.

Arb. Che farà mai?

Des. (Hà torbide le ciglia.)

Pre.

Pre. Io ti guardo; or tù parla, o indegna figlia.

Ber. Tù mi guardi, mi osservi, e in mè con-
Quel bello, che il mio volto (templi

Ha tutto in sè raccolto,

E desta a meraviglia il mondo intero;

E vorresti soffrir, ch' avanti i Templi

De gl'alti Numi... Ah nò, non fia mai vero!

Cada di Giuno il Tempio,

Precipitin'le Stelle,

E si vedrà con portentoso esempio,

Ch' io le calpesto, e diverran'più belle.

Pe. Co' i sacrileghi accenti

Non irritare i Numi.

Des. (Hà fatto gl'occhi ardenti.)

Arb. Infelice mio amor!

Ber. Rivolgi i lumi,

O Padre, e mira questa, accenna Despina

Che vergognosa, e mesta

Sen' viene a mè d'avante,

E' la Madre d'Amor.

Pre. Arb. e Des. a 3. E' delirante.

Ber. Paride è quei, che il pomo d'Or gli diede,

accenna Arb.

Egli è confuso, e quella,

Che m'osserva di lei più vaga, e bella,

Con rossor, con vergogna a mè lo cede.

Des. Io non hò pomo alcuno.

Pre. Questo, o Figlia, è di Giuno

Il primiero castigo, ed è ben degno,

Se col tuo labro indegno

Profanasti l'onor degl'alti Numi.

Arbante, altrove i lumi

Io porto a lacrimar la sorte mia;

Tua cura intanto sia

Non tralasciar la delirante Figlia.

Arb. Tergi, o mio Rè, le ciglia,

Nè ti doler, che disperar non dei.

Pre. Solo dagl'alti Dei,

Se

A T T O

Se sperarlo milice,
Spero qualche consuol.

Arb. Padre infelice!

Pre. Figlia..... più dir vorrei;
Mà in odio agl' alti Numi,
Più Figlia mia non sei,
Nè Padre io sono.
Finche non sei pentita
Da tè rivolgo i lumi.
(Ed io rimango in vita,
E l'abbandono?)

parte.

S C E N A VII.

Berenice, Arbante, e Despina.

Ber. S I sà per qual mia colpa
Sdegnato il Padre or si partì da mè?
Ditemi, oh Dio! perchè?

Arb. Tè ne accusa.

Des. E il tuo bel' solo ne incolpa.

Ber. Io? Cieli! E perchè mai?

Forse perchè stimai
Sopra ogn' altra bellezza
Esser' a mè dovuto il primo loco?

Arb. Questa è l'alta caggione.

Des. E non è poco.

Ber. Udite stolidizza! Or dimmi Arbante,
Deh! quante volte, e quante
Mi chiamasti tua Dea, tuo Sol, tuo Nume;
E ardesti alo splendor del mio bel volto!
Ed ora folle io son? Nè tù sei stolto?

Arb. Tutto è ver; mà gl' ardori.....

Ber. Taci; che di splendori
Veggio ripieno il Ciel di quel bel viso.

Arb. Chi giunge?

Des. Due Pastori: Aminta, e Niso.

S C E N A VIII.

Aminta, Niso con il Cesto di fiori, e li sudetti.

Ber. S Ignor, che in vili arnesi *ad Aminta.*
Per gl' Argivi Paesi

Con-

Conduci il passo ignoto;
Deh! non sdegnar, che noto
Il tuo grado mi fia, e l'alto merito.

(Apollo è in quelle spoglie) *piano ad Arbante.*

Am. Io son scoperto.)

Arb. (De la Bella baccante

Si secondi l'umor.)

và da Aminta.

Giamai giolivo

Videsti il Cielo Argivo

Al par di questo dì, che il tuo semblante

Maestà d'ogn' intorno, e grazie spira.

Am. (Noto a tutti già sono.)

Arb. (Essa delira.)

piano ad Aminta.

Am. Delira?

piano trà loro.

Des. Sì delira,

E se no'l credi, mira

La Statua di Giunon, ch'è diroccata;

E così la Gran Dea s'è vendicata.

Ni. Dunque non hà giudizio *a Despina.*

Des. L'Ambizion gli fè questo servizio.

Ber. Non parli? Forse al balenar del ciglio

ad Aminta.

Senti l'alma in periglio?

Am. Bella, allorche m'affiso

Nel tuo lucente viso,

(glia)

L'almo splendor, che il tuo bel guardo sca-

Talpa mi rende, e le mie luci abbaglia.

Ber. Troppo hai debole il guardo.

Or tù, che sei gagliardo

a Niso.

A mè ti volgi, e poi

Di, se più bella io sono, ò pur Giunone?

Ni. Senza comparazione

Vosignoria Illustrissima;

E assegno la ragione:

Giunone era durissima,

Fredda, e senza bellezza;

Mai parlava, ò rideva,

Nè moveva un sol passo,

In fin pareo di fallo;
 Onde sol Vostra Altezza,
 A ciò, che scorgere posso,
 E bella, e buona, e buona infino a l'osso:
 Aminta, che ti pare?

Ber. Aminta?

Ni. Aminta

E questo, & io son Niso.

Ber. Mio tesoro, del bel viso

Come finor celasti

Lo splendor scintillante?

Arb. Ad un Pastor così?

Am. E' delirante.

Ber. Tù, mio ben, ti confondi?

Non parli? non rispondi

A chi tè solo adora, e in tè sol spera?

Em. da dentro A la fiera. A la fiera.

SCENA IX.

Li sudetti, e poi Emirena.

Viene fuori la Fiera, la quale va a dirittura a Berenice: questa si sviene, & è sostenuta da Aminta, & Arbante si pone avanti, contrastando con la spada alla fiera.

Ber. **A** Imè!

Arb. Io vi difendo.

Ber. Chi mi sostien?

Ami. Son quì.

Ni. L'Albero io prendo.

Getta il Cesto delli fiori, e sale sopra un' Albero.

Arb. Cieli! m'oppongo invano.

Emi. Sia la Belva trofeo de la mia mano.

Sopraggiunge Emirena, & uccide la Fiera col suo dardo.

Des. Signora? oh Ciel! Signora?

Morta è la Fiera. E non riviene ancora?

Niso, prendi un pò d'acqua.

Ni. E che? Son matto?

Non vengo giù se non è morta affatto.

Emi.

Emi. Questo vital liquore

La tolga ommmai di pena.

Và a Berenice, e vede Aminta, che la tiene in braccio:

Tù quì? *piano tra di loro.*

Ami. Taci, Emirena.

Emi. Ah ingrato core!

Ber. Chi mi richiama in vita?

Chi sei? *Ad Emi:* Cadde la Fiera? E dove io

Arb. Di questa Ninfa ardita *(sono?)*

Il viver nostro è un dono.

Ber. Ben la ravviso, oh Dei!

Sì, Diana è costei,

Che dal Cielo è discesa

Da' i sdegni di Giunone a mia difesa.

A la Reggia men' vado, Arbante fido,

A mè la Dea tù scorta

Con quel nobil Pastore, e mi conforta.

Arb. Ubiditi saranno i cenni tuoi. *(Serui?)*

Servi la sua custodia impongo a voi. *pia. alli*

Ber. Ne le tue luci belle *ad Emirena.*

La face de le Stelle

Mirano gl'occhi miei:

Parlo con tè mio ben. *piano ad Ami.*

Tuo lucido splendore *ad Emirena.*

Troppo diletta il core.

Tù solo, solo sei *piano ad Ami.*

La Face del mio sen.

Parte seguitata da Despina, e dalli Serui.

SCENA X.

Emirena, Arbante, Aminta, e Niso.

Arb. **Q**Uai grazie a tè poss'io, Ninfa gradita,
 Render de la mia vita?

Emi. Rendile a gl'alti Dei, *ad Arbante.*

Che quà mi furo scorta.

Ingrato, per mirar gl'oltraggi miei. *pia. ad Am.*

Ami. Deh! Taci per pietà. *piano ad Ami.*

Ni. Zitto, e sopporta. *piano ad Ami.*

Arb. Chi sei?

B

Emi.

Emi. Aminta l' dica.

Ami. Eurilla è questa,

Ninfa leggiadra, e onesta,

E ardita sì, che un'altra egual le Selve

Non vider mai nel trucidar le Belve.

Arb. Pur troppo è ver, che mi mostraro i Numi

Il poter del suo braccio (e de' suoi lumi.)

Ni. Ti fulmina con gl' occhi. *piano ad Ami.*

Emi. Et il mio amore *piano ad Ami.*

Perche noto non fai?

Ami. Taci. *piano ad Emi.* Signore, *ad Arbante.*

A la Reggia vad' io, se lo concedi.

Arb. Vanne felice pur.

Ni. Ti bacio i piedi.

Ami. Eurilla, Addio.

Ni. (Stà proprio indemoniata!)

Emi. Addio, Aminta, addio: (Anima ingrata!)

piano ad Ami.

Ami. Vi lascio, o selve amate, *guardando*

Non vi sdegnate, oh Dio! *Emi.*

S'io v'abbandono.

Se più non torno a voi,

Deh! non mi dite poi,

Che ingrato io sono.

Parte seguito da Niso.

S C E N A XI.

Emirena, & Arbante.

Emi. **P**Arti'l crudele) *guardando appresso Ami.*

Arb. **P**Eurilla? (Ahi! quanto è vaga!)

Emi. (E sì mi lasci! & a l'acerba piaga,

Ch'hò nel seno per tè non dai ristoro?)

Arb. Eurilla?

Emi. (Oh Cieli! Io moro.)

Arb. (Aminta osserva; E' di lui forse amante.)

Eurilla? Non rispondi?

Emi. (Alma sprezzante!)

Signor, che chiedi?

Arb. Amore....

Per Aminta t'è provi?

Emi.

Emi. Arde il mio core.

Arb. Per Aminta?

Emi. Per quello,

E al fulgor del suo bello

S'accrescono ad ogn'or gl' incendj miei.

Arb. Or io saper vorrei....

Emi. Che vuoi? *Arb.* Pietade....

Ei prova al tuo dolore?

Emi. In seno ei serba un core,

Ch'hà pietà del mio duolo,

Mà non mi dà consuolo, e la speranza,

Che lasci un'altro amor sola m'avanza.

Arb. E d'altra amante? E t'è non fai vendetta?

Emi. Ahi! D'amor la faetta

Ch'io ritolga dal sen, come t'è vuoi?

Arb. Con altro amor.

Emi. Signore,

Sì vil non è'l mio core,

Chè spegni quell'ardor, che il sen gl'infiama

Per arder poi a una seconda fiamma. (ma,

Arb. Troppo semplice sei!

A la Reggia verrai?

Emi. Verrò. (Per pompa far de' i lacci miei,

E del mio Sol per avvampare a' i rai.)

Arb. Ivi t'attendo (Io spero

Render quel cor meno crudele, e austero.)

Se vuoi dar pace

Al tuo dolore,

Il primo amore

Hai da lasciar.

La prima face

Spegner conviene,

Che dà sol pene,

Fà disperar. *parte.*

S C E N A XII.

Emirena sola.

CH'io lasci mai d'amare Idaspe mio?

Nò: non sarà giammai!

E appagherò il disio
 Con la speme, che un dì potrò gioire;
 Mà se'l crudele, ingrato
 Sempre a le pene mie farà insensato;
 Sol resta a questo cor penar, morire.

La Cerva, ch'è ferita,
 Correndo al Fonte vìa,
 Ch'ivi trovare aita
 Hà speme al suo dolor;
 Mà se dopoi lo trova,
 Che umori più non hà,
 Il duol gli si rinnova
 Con forza assai maggior.

S C E N A XIII.

Despina, che ritorna indietro, osservando con attenzione per terra, e Niso, che la segue.

Des. Destino maledetto!

Ni. D E che cos' hai?

Si può saper che mai cercando vai?

Des. Io per tutta la strada hò rimirato;

Nè pur l'hò ritrovato!

Ni. Dimmi, che cerchi almen!

Des. Vano è'l disio.

Ni. Dillo, chi sà? l'avessi vedut' io

Des. Esser non può.

Ni. Perché?

Des. L'avresti dato a mè.

Ni. Nè pur tù vuoi parlar? Dimmi, ch'è stato?

Tù vuoi farmi crepar.

Des. Oh! l'hò trovato.

Despina raccoglie da terra un Giojello caduto a Ber.

Ni. Lascia veder! che è quello?

Des. Guarda: Un Giojello è questo.

Ni. Oh quanto è bello!

Des. Per via mi sono accorta,

Ch'a la Padrona mia era caduto;

E tal timore hò avuto,

Che non sò dir, come non sono io morta.

Ni.

Ni. Oh! oh! Che precipizio?

Des. Di un poco, al tuo giudizio;

Quanto ti par, che vale?

Ni. Per un Giojello tale...

Lascia considerare,

lo prende in mano, e l'osserva.

Io gli vorrei ben dare

Al più! al più! Due Capre, & un Capretto.

Des. Oh che Pastor perfetto!

Ni. Che? E' troppo?

Des. Al mio parere

Non lo potresti avere

Per tutte le tue Capre, & un Caprone. *roccan-*

Ni. Deh! Non far tant' azione

(dolo.)

Quando con mè favelli.

Des. Così bisogna far, che sei di quelli.

Ni. Son di quelli: Un pò, pian piano!

Son Pastor, non son Villano,

Son pulito,

Son galante,

Son scaltrito,

Et elegante,

Tocco l'Arpa, e non il Corno;

Tin tin tin ton, tin ton, tin ton;

Sono adorno.

Di saper.

Io non guido a pascolare;

Nè men' vado a seminare;

Mà com' Uomo virtuoso

Stò in riposo

Tutto il giorno,

E m'adorno

Il crin d'alloro

Per decoro,

E per dover.

Des. Dunque tù sei di quelli

Elevati cervelli,

B ;

Che

Che a la falda d'un monte,
O presso un chiaro fonte
Mostran col canto i loro eccelsi spirti?

Ni. Lo dican' questi mirti,
Ch'alzan superbi al Ciel le verdi chiome;
Perchè nel tronco stesso
Han forte' avere impresso il mio gran Nome.

Des. A la Corte verrai?

Ni. Tanto benino.

Per seguire 'l destino
D'Aminta, il mio Padrone;
Vi lascio, o Selve amate:

Sò, che una gran passione,
Mentre lontano io son, voi sentirete;
Mà non vi disperate,

Che presto presto voi mi rivedrete.

Des. Vieni a la Corte pur, che tanta boria
Dal capo t'uscirà.

Ni. Com'è la storia?

Des. Niente. Vieni a la Corte, ove vedrai
Quel, che ne men ti sei sognato mai.

E' la Corte un gran macello,
Dove miri li mosconi
Occupar tutti i cantoni,
E girando,
E sussurando,
Cavan gl'occhi a questo, e quello,
E si taglia,
E si ritaglia
Da la testa infino al piè.

Là si nota in un'oggetto
Ogni moto, ogni difetto:
Si divulga in un'istante
S'egli è dotto, ò s'è ignorante;
E tal volta un bell'umore,
O per scherzo, ò per livore
Dice ancor quel che non è.

Ni. Se non v'è più di questo,

A la

A la Corte ne vengo ardito, e lesto,
Che se non s'hà da fare
Altro là, che tagliare
Voglio far tutti quanti stravedere.

Des. Al vedere.

Ni. Al vedere;

E là con maggior comodo
Ti voglio persuadere
Sopra il mio affar.

Des. Puoi sparambiar l'incomodo:

Sol quando si stà in villa
Si parla a li villani.

Ni.

E in Corte?

Des.

A' i Corteggiani,
Che tutti profumati
Fanno li spasimati,
E m'innamorano.

Ni.

Nel seno il cor mi brilla:

Des.

Perchè?

Ni.

Sò far l'amante,
E scaglio ad ogn'istante
Sguardi così infocati,
Che fanno i cor beati,
E ti ristorano.

Des.

In Corte quando femo;
Vedrai, che tutti quanti,
Amabili, e galanti
Vengono a farmi inchino;
E questo mio visino
Amanti adorano.

Ni.

Vedremo, sì, vedremo,
Che a l'or tutti avviliſco;
E mentre comparisco,
Facendomi corona,
Tutti la mia persona
Umili onorano.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

AT

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala con Tavolino da scrivere, e Sedia.

Preto, e poi Arbante.

Pre. **A**lti Dei, io non v'intendo,
Non comprendo i vostri arcani:
Che un nimico oggi risani
La frenetica mia Figlia?

Non v'intendo, Alti Dei,
E ciò, che far dourei, chi mi consiglia?

Arb. Signor, se il mesto core
Capace è di contento, un te ne arredo,
Che può scemare in parte il tuo dolore.

Pre. Qual fia?

Arb. Al'or, che meco
Tua Figlia delirante
Restò di Giuno al Tempio,
Un mostro, a farne scempio,
A lei ratto s'avventa, ed essa sviene;
Un Pastor la sostiene; ed io costante
M'oppoigo al Mostro fier; mà sempre invano:
Quando improvvisa mano
Di Cacciatrice ardita

Svenò la Fiera, e a noi salvò la vita.

Pre. Numi, quanto pietosi, ah! quanto, siete;
Se la mia Prole ancor voi difendete!
De la Ninfa che fù? Che del Pastore?

Arb. L'una, e l'altro, o Signore,
Ne la Corte venir fè Berenice,
E'l Pastore al tuo piede
Chiede inchinarsi,

Pre. Ei venga.

Arb. O Servi, Aminta

S'in:

S'indroduca al Regnante.

Pre. Da tante pene, e tante
Benche l'anima hò cinta,
Qualche cōforto ancor sperar mi lice. *si siede.*
Al tuo gran zelo, o fido,
L'infana Figlia affido.

Arb. Argo farò costante
A prò di Berenice in ogn'istante.

SCENA II.

*Aminta, e li sudetti. Si pone in gionocchio avanti
ti Preto, e gli vuole baciare il piede.*

Am. **A**quel piè, che calpesta
D'Argo il sublime Soglio
Con bacio umil....

Pre. T'arresta,
E sorgi; Aminta, ciò che chiedi aurai?

Am. Che più bramar'io voglio?
Tutto ciò, che bramai di già l'ottenni,
Che solo à tè per inchinarmi io venni.

Pre. Nobile Idea nel volto suo traluce.

Arb. Un non sò che di Grande in lui riluce?

Pre. Quanto felice sei!

(tra se.)

Am. E a tè, o Signore,
Reca invidia un Pastore?
Se chiederlo a mè lice,
Qual n'è l'alta caggione.

Pre. E Berenice.

Arb. Mio Rè, si tenti ommai:
Co'Sacrificj, e voti
Di placar l'alta Dea.

Pre. Già tutto oprai;
Mà che prò? Se con sensi oscuri, e ignoti
Fè il suo voler palese,
E la mia mente ancor non lo comprese.

Arb. Qual ne fù il sentimento?

Pre. Che tutto il mio contento
Pende da un' inimico.

(tra se.)

Am. Per mè forse parlato hà il Cielo amico.

Arb. L'inimica è Giunone ancor sdegnata;
Onde con nuovi voti omai si tenti
Render la Dea placata.

Am. Son giusti i sensi tuoi; mà pur si puote
Interpretar l'Oracolo altrimenti.

Pre. Svelami in chiare note
Il tuo pensier.

Am. Signor, giacchè l'imponi,
Il mio parer dirò: Tù poi disponi.
Dar ben si può Virtude tale ascosa
In mente umana, che al primiero stato
Possa ridur la Prole tua furiosa;
Mà dove tanto ben resti celato,
Non si sà se frà amici, ò frà nimici?
Tù col premio compenza.
Chi tal Virtude accoglie,
Ed abbia quei de l'opra in ricompenza
L'Amor di Preto, e Berenice in moglie.

Pre. E se un vile fia quei?

Am. Virtù l'estolle
Fin sopra l'alto Trono.

Pre. Eh! Che sei folle! *levand'osi.*

Chi avvezzo non hà il lume
Del Soglio a lo splendor,
Invano a quel presume
Il guardo suo fissar.
Per ogni parte scaglia
Tal lucido fulgor,
Che ognuno il ciglio abbaglia
Sua luce in rimirar.

parte, seguitato da Arbante.

S C E N A III.

Aminta, e poi Berenice, e Niso.

Am. **L**O splendore del Soglio
Non può abbagliarmi i lumi;
E te per mè li Nùmi
La man di Berenice han destinato,
E che per mè sia dato

A la

A la bella baccante il primo lume!
Tutto oprarò; nè voglio
Mè discoprir, se pria
Il bell'Idolo mio sano non fia.
Ecco la delirante.

Ber. Empio!

Tenendo Niso per un braccio, e tentando di levargli una freccia ch'ha nelle mani.

Ni. T'arresta.

Cieli aita!

Ber. Con questa

Freccia volevi tù piagarmi il core?

Ni. Non è vero: io l'hò avuta,
Perche a Eurilla è caduta.

Am. Berenice, mio ben?

Ber. Attendi, o caro.

Ni. Padron, lesto al riparo.

Ber. Lasciami pria svenare il Dio d'Amore.

Ni. Non sono Amor.

Ber. Chi sei?

Ni. Sono un Pastore.

Guardami bene in viso;

Ti par volto d'Amor? Povero Niso!

Am. Mio bene, un Servo egli è.

Ber. Lasciolo strale,

Ed io nol'ferirò.

Ni. Se lo vvoi te'l darò.

Guarda, Padron, che non mi faccia male;

Am. Non temer. *Niso lascia la freccia à Ber.*

Ni. Io son già fuori d'affanno.

Se ci torno, mio danno. *vool partire.*

Am. Non partir! *à Niso.* Mio Tesoro,
(Gli si tolga lo stral.) Sai, che sdegnato
Il gran Giove è con mè?

Ber. Idolo mio, perchè? Oh Cieli! Io moro.

Am. Del tuo bel volto amato
Egli s'ingelosì; mà io, che amante
Sono fermo, e costante

De' tuoi vezzosi rai
Dammi lo stral .

Ber. Perché ?

Am. Or lo saprai .

(Per giugnere al mio intento Amor m'aita.)

*Aminta prende lo strale, e v'è al Tavolino,
ove scrive un foglio, quale piegato, lo passa
nella canna dello strale .*

Ber. La Deità schernita *guardando Niso.*
Arma Giove a mio danno: Empia Giunone!

Ni. Vosignoria hà ragione .

Ber. Mi toglie ogni conforto,
Perchè più bella io son. *come sopra .*

Ni. Giunone hà torto .

Ber. Eccola, che sdegnata
Sù le Nubbi è passata
Minacciandomi ardita aspra caduta .

Ni. Cieco poss'io restar, se l'hò veduta! *tra sè.*

Ber. La vedesti ?

Ni. Sì . . . nò . . . , non sò che dire .

Ber. Già la feci fuggire .

Più la vedi ?

Ni. Sì .

Ber. Dove ? Ommai dichiara .

Ni. Stà sù la Piccionara .

Am. Bella, or vedrai de l'amor mio le prove .

Ber. Che foglio è quello ?

Am. Una disfida a Giove .

Ni. (Anche il Padrone, oh Dio !

E privo di cervello .)

Am. Or glie la invio .

*Aminta parla in disparte a Niso dandogli la
freccia con il foglio .*

Ber. Crudelissime stelle,
Tutte contro di mè vi congiurate,
Perchè voi vi stimate,
Mà non siete però, di mè più belle .
Pur con voi non mi lagno, al'or che illeso

Mi

Mi lasciate il mio bene .
Ni. Hò inteso, hò inteso . *parte.*

Ber. Aminta !

Am. Berenice !

Ber. Oh Dio ! Tù mi ami !

Am. Sì che t'adoro, o cara .

Ber. Oh mè felice !

Mà temo

Am. Oh Dio ! di che, gioja gradita !

Ber. De l'amor tuo non già : de la tua vita .

Am. Non temere, o mio tesoro ,

Ber. Io mi moro

Am. Oh Dio ! perchè . ?

Ber. Veder parmi contro tè
Furie orrende . . . Ahi ! no'l sbranate!
Me l lasciate .

Per pietà .

Am. Abbia Amor di noi pietà .

Ber. Fuggi !

Am. Dove ?

Ber. In questo seno .

Am. Vengo, o cara ;

Ber. Così almeno .

Tema il cor più non aurà .

Am. Adorata mia beltà .

*Nell'entrare Berenice prende Aminta per mano,
sono osservati, & uditi da Arbante che sopraggiunge .*

S C E N A I V .

Arbante, e poi Emirena .

Arb. **C**eli ! Vidi : o sognai ?
Tàto ardito il Pallor : come fia mai !

A la bella baccante
Stringer la destra : e favellar da Amante !

Si sveni il Traditore ,

Cada Aminta, il fellon . . .

Vuole entrare, & è incontrato da Emirena .

Em. Ferma, o Signore .

Aminta ia chè peccò ?

Arb.

Arb. Troppo arrogante
Di Berenice è amante,
E di Vergine eccelsa il bel candore
Macchia con vile ardor.

Emi. Fallo è d'Amore.

Arb. Compatisci gl'Amanti? (Ardit, cor mio!)
Dunque sperar poss'io, che se giammai
Voleffi.....

Emb. E che dirai?

Ar. Che s'io voleffi un' amoroso pegno;
Pietosa, mel'darai.

Em. Scofatti, indegno.

Arb. In van repugni, e a gl'amorosi ardori...
lo respinge

Em. Ahi! Chi m'aita? oh Ciel!
insultandola.

S C E N A V.

*Aminta, che sopraggiunge, prendendo per un braccio
Arbante, gli toglie il ferro.*

Am. Fermati; ò mori.

Arb. Fellow!

Em. Caro, t'arresta.

Am. E la tua vita.

Dono di questa bella.

Arb. Con lingua tanto ardit

Meco un Villan favella?

Em. Quel nome di Villan 'sù i labri tuoi
Ti rieda, e 'l volto di rossor t'asperga,

E considera poi,

Che Virtude frà i Boschi ancora alberga.

Arb. Vorrei strappargli il cor.

*Emirena si fa dare il ferro da Aminta, e lo
rende ad Arbante.*

Em. Mi cedi, o Aminta,

Quel ferro, Arbante prendi, e ti rammenta;

Che il viver tuo del mio valor fu dono,

Or è di mia pietà.

Arb. Confuso io sono.

Se vvoi, ch'io viva,

tra sè.

Ca-

Cara mia Diva,
Non disprezzarmi,
Ch'io viverò.

Mà tutto sdegno.

D'un vile, indegno.

Ben vendicarmi

A l'or saprò.

ad Aminta.

S C E N A VI.

Emirena, & Aminta.

Em. Daspe, a tè degg'io..,

Am. Taci, Emirena,

Impegno è del mio onore

Del tuo onor la difesa,

E pria, che resti offeso il tuo candore;

Vedrai ogni mia vena

Verfare a' i piedi tuoi rivi di sangue.

Em. E'l mesto cor, che langue,

Altro non può sperar?

Am. Che chiede?

Em. Amore.

Am. Amore? Oh Dio!

Em. Ti spiace,

Che chieda amor, chi sempre mai costante

Lungi dal Patrio Suol, priva di pace,

Ove tù porti il piè, ti segue amante?

Am. Ah! Che pur troppo 'l veggio;

Mà dirti, o bella, io deggio,

Che per forza fatal dal Dio d'Amore;

Nò, che non è più mio, mà d'altri il core.

Em. D'altri il core! Ah! Tù dovevi

Al mio core

Darlo in dono, che sapevi

Quanto t'ama, e t'è fedel;

Ma, crudel! tù lusingasti.

Il mio amore,

Et or solo palesasti

L'alma ingrata, & infedel.

parte
SCE

A T T O
S C E N A VII.

Aminta, poi Niso, e poi Despina.

Ami. **P**Rincipessa Emirena,
Del tuo duol provo io duolo;
E de le pene tue sento ancor pena;
Mà che mai far poss'io?

Nis. Signore, a volo,
A ciò, che m'hai mandato
Esecuzione hò dato.
In Corte hò penetrato,
Che il Rè andava in Giardino, e cautelato
Là mi sono portato,
E in un tronco hò ficcato
Lo Strale; mà in un sito sì usitato;
Che s'ei non lo vedrà, sarà ciecato.

Am. M'arrise il Cielo; Or vane a l'Antro, e prèdi
Quel liquor, ch'è racchiuso ètro d'un Vetro.

Nis. Sì, sì, quel che stà dietro
Dove dormir solevi.

Ami. Poi sul Colle ti porta, e prender devi
Le più tenere Piante
De l'Elleboro nero, e le radici
Intatte svelli, e a mè le reca.

Nis. E' fatto.

Ami. Il Vaso custodisci.

Nis. E che? Son matto?

Niso vuol partire, e s'incontra con Despina.

Des. Niso, ti ferma.

Nis. Ho fretta.

Des. T'hò da parlare: un sol momento aspetta.

*Piano tra loro, e Niso si pone in disparte, aspettando,
che Aminta parta.*

Aminta, la Signora

Ti desidera or'ora.

Ami. Sì, vado al mio tesoro.

Des. Presto, t'affretta,
Che sbuffa, e smania.

Nis. Io me ne vado.

*piano tra loro,
Des.*

Des. Aspetta.

Am. Sai che brama?

Des. Non sò: Sò, che a stoffetta
Per tè mandommi.

Ni. Addio, Despina.

come sopra.

Des. Aspetta.

Am. A tè vengo, o dolce amore;
Tutto ardore,
E tutto fè.

Per beare il core amante
Nel divino tuo semblante;
Caro bene, io vengo a tè.

parte.

S C E N A VIII.

Despina, e Niso.

Des. **N**iso, già se n'è andato:
Vieni.

Ni. Mi vuoi veder precipitato.

Des. Come?

Ni. Se m'adocchiava,

Ch'io qui mi tratteneva,

Quella, ch'io non voleva, ei mi cambiava.

Des. E per qual fine mai tal precipizio?

Ni. Perché in fretta gl'hò a fare un gran servizio.

Des. Che ti par de la Corte?

Ni. E' bella assai;

Mà ciò, che me ne par, poi lo saprai.

Addio.

Des. Fermi.

Ni. Oh destino!

Des. Vedesti i Corteggiani?

Ni. Oh! in quanto a questi,

Però frà noi qui resti,

Me li voglio giocar per un quatrino;

Quando mi vedrai porre in positura.

Des. Che bella creatura

Da far sì bella mina!

Ni. Lo vedrai, lo vedrai: Addio, Despina!

Des. Ben si vede...

Ni.

Nis. Che cosa? che cosa?
Des. Che tù sei...
Nis. Chi sono? Chi sono?
Des. Un Villano...
Nis. Non dire, non dire.
Des. Se ti parti...
Nis. Ritorno, ritorno
Des. Se ti parti sì presto da mè.
Nis. Sì ritorno ben presto da tè.
Des. Effer voglio...
Nis. Pietosa, pietosa.
Des. Voglio darti...
Nis. Perdonò, perdonò.
Des. Voglio farti...
Nis. Gioire, gioire.
Des. Non sperare...
Ns. Sì spero, sì spero!
Des. Non sperare giammai più mercè.
Ns. Sì, che spero, mio bene, mercè.

S C E N A IX.

Giardino, dove si vedrà in un tronco fisso lo
 Strale con il foglio scritto da Aminta.

Preto solo.

A Gitati pensieri
 De la confusa mente
 Troppo fieri turbate
 Il povero mio cor. Deh! mi lasciate!
 Fato troppo inclemente,
 Crudelissime Stelle,
 Contro di mè rubelle
 Tutte vi congiurate a darmi duolo?
 Sono tante le pene, e'l core è folo.
 Ma qual foglio? Qual firal? Dei! che farà?
S' avvede de lo Strale, e prendutolo, apre il foglio.
 Sento gelarmi il Core.
 Legge. *Co' i labri d'un Pastore*
Svelano i lor pensieri i Dei talora.
 Dunque scopriste a l'ora

Con

Con gli accenti d'Aminta, o Dei cortesi,
 L'alto vostro voler? Io non v'intesi.
 Ora al Ciel, che consiglia
 Unisco il mio voler. Ecco la Figlia.
Nell'entrare vede venir Berenice, e si ferma.

S C E N A X.

Preto, Berenice in veste da Camera, e poi
Arbante.

Ber. **C** Hi mi dice il Sol dov'è?
 La sua luce ove spari?

Pre. Infelice mia Prole!

Ber. Padre, vedesti il Sole?

Pre. Spesso lo vidi, o Figlia,

Ne le vaghe tue ciglia;

Mà una Nube crudel lo ricopri.

Ber. La sua luce ove spari?

Pre. A li superni Dei,

Figlia, chieder tù dei

Quel lume, che n'andò lungi da tè.

Ber. Chi mi dice il Sol dov'è?

Pre. Se vuoi mirare il Sole,

Vanne a Giuno selegnata,

E a renderla placata

Voti tù adopra, e prieghi;

Che quella Dea sol puole

Rendere a tè...

Ber. Che a tal viltà mi pieghi?

Nè Figlia tua farei, nè Berenice!

Quella, che il Mondo apprezza

Per Dea de la Bellezza, e che felice

Rende il mondo al girar de' i vaghi rai;

Umiliarli a Giunone? Eh! Non fia mai!

Pre. Sento scoppiarmi il cor.

Ber. Padre, che pensi?

Perchè non mi prepari

Nobile Tempio, e sù dorati Altari

Non ardi in onor mio Arabi incensi?

Si svenino le Vittime...

Arb.

Arb. Signor?
 Pre. Che arrechi Arbante? *piano trà loro.*
 Arb. Alto segreto
 Palefar ti degg'io.
 Pre. E che farà, cor mio?
Si ritirano in disparte a discorrere.
 Ber. Parte il Padre, & Arbante,
 E quest'anima amante,
 Che da tanti dolori, oh Cieli! è cinta
 Non può bearfi ancor! Despina? Aminta?
 Pre. Cieli! Come fia mai? *piano tra di loro.*
 Arb. Già vien: meco ti cela, e lo vedrai.
 Pre. Må le Guardie?
 Arb. Son pronte.
 Preto, & Arbante, vedendo venire Aminta si
 ascondono in una parte del Giardino.

SCENA XI.

Ecce Berenice, Aminta, e detti in disparte.

Ber. **M**A dal chiaro Orizzonte
 De' i bei raggi Orientali
 Splender rimiro già l' Eterea Mole:
 Deffatevi, o Mortali,
 Ecco l'Alba, ecco il Giorno, ed ecco il Sole:
Andando incontro ad Aminta.

Am. Mio ben?
 Ber. Taci spietato.
 Am. In chè mancai?
 Ber. Mancasti
 Ne l'avermi lasciato;
 Nel tardare al ritorno, e ciò ti basti.
 Am. Ti renderò placata,
 Bella, co' i prieghi miei.
 Ber. Sono sdegnata. *Si siede sopra un sasso.*
 Am. Ecco, o cara al tuo piede *S'ingenocchia*
 Aminta, che ti chiede umil perdono, (avanti).
 Quei rai non mi celar.
 Ber. Sdegnata io sono. *non guardandolo.*
 Am. Placati, o cara mia,

Non

Non tanta tirannia,
 Che del mio vero amor ti dono un pegno
 In questo bacio umil...
gli prende la mano, e glie la bacia.
 Pre. Fermati, indegno!
Viene fuori seguito da Arbante, e dalle Guardie.
 Ber. Aimè!
 Am. Cielo spietato!
 Pre. Guardie, d'aspre ritorte
 Sia l'empio circondato,
 Finche gli si prepari
 Con i strazj più rari orrida morte.
Aminta è incatenato dalle Guardie.
 Am. Signor...
 Pre. Taci, Fellon!
 Am. Sono...
 Pre. Un Villano.
 Am. Volli...
 Pre. Col bacio indegno
 Contaminar la mano
 Di Vergine Real.
 Am. Posso...
 Pre. Potrai
 Provar il mio gran sdegno
 Ne la morte più ria.
 Ber. Che fece mai? *a Preto, piangendo.*
 Pre. Taci, incauta!
 Am. Son'io...
 Pre. Un vile, un'empio, un rio.
 Al Carcere si porti. *alle Guardie.*
 Am. Iniquo fato!
 Pre. E'l custodite voi.
 Arb. Son vendicato. *trà sè.*
 Am. Empj lacci, mi stringete:
 Luci belle, non piangete: *a Ber.*
 Crudo Rè! *a Pre.* Tiranno Amor!
 Il morir non mi spaventa. *a Preto.*

II

Il tuo duolo mi tormenta. *a Ber.*

Sei contento, Traditor? *ad Arb.*

Parte seguitato dalle Guardie.

S C E N A XII.

Preto, Berenice, & Arbante.

Pre. **L**O siegui, o Arbante, e la priggion'più
Lo celi a' i rai dal dì. *(oscura)*

Ber. Che gran sventura!

Pre. Ivi racchiuso sia,

Finche la tirannia

Inventi nuove pene a farne scempio.

Arb. Ubbidirò. *(Più non vivrà quell'empio.)*

Ber. Padre?

(parte.)

Pre. *(L'infana Figlia*

mi fa pietà.)

Ber. Tù mesta già mi vedi,

E ti è noto il perchè:

Per pietà mi consiglia

Se sdegnar mi degg'io contro di tè?

Pre. Sdegnarti contro il Padre?

Ber. Io non mi sdegno,

Se mi rendi il mio ben?

Pre. Egli è un' indegno.

Ber. Et io mi sdegherò.

Pre. Ah Figlia!

Ber. E perchè nò?

Pre. Con barbari costumi

Vuoi oltraggiare i Numi

Ne la persona mia?

Ber. Dunque di nuovo a mè il mio ben si dia!

Pre. Nol' richiede il mio onore.

Ber. Perchè?

Pre. E' un vil Pastore.

Ber. Dunque, oh Cieli! Sdegnar non mi poss'io?

Nè rivèder l'amato Idolo mio?

Il cor mi sento frangere.

Pre. Che far risolvi?

Ber. E sospirare, e piangere.

Se

Se lungi dal suo bene è l'Ufignuolo
Spargendo intorno v'è mesti lamenti;
E de la pena sua, e del suo duolo
N' hanno pietà le piàte, i sassi, e i vèti.

S C E N A XIII.

Preto, e poi Arbante.

Pre. **Q**ual pena sento mai
De la Figlia infelice!

Ma se il Ciel mi predice,

Ch'io seguir d'un Pastore abbia il consiglio;

Deh! si procuri omai,

Che rieda a la sua mente il lume antico,

E intrepido vedrò con lieto ciglio,

Che l'unisca Imeneo a un mio nimico.

Arb. Signor, già fù eseguito il tuo volere.

Pre. Tua cura, Arbante, sia far noto al Regno;

Che chiunque risana

L'afflitta Figlia insana,

La Regia Fede impegno,

In premio aurà de l'opra sua ingegnosa

Metà del Regno, e Berenice in Sposa.

Arb. M'è se...

Pre. Non più!

Arb. Se fosse...

Pre. Un vile? Un empio?

Lo vuole il Cielo, e l'fuo comando ad èpio.

Arb. Se un i...

Pre. Nimico ancor? La legge è questa.

Arb. Vado dunque a eseguir.

Pre. Vanne.

Arbante vuole partire, e viene fermato da

S C E N A XIV.

Emirena, e Detti.

Emi. **T**'Arresta.

Arb. **T** *(Mè infelice!)*

Pre. Chi sei?

Emi. Signor, ecco a' tuoi piedi

Pastorella mendica...

Pre. Sor?

Pre. Sorgi, e svela, che chiedi?

Emi. Arbante 'l dica.

Arb. Questa è la Ninfa ardita,

Che a noi salvò la vita

Da la Fera crudel: forse ora chiede

Del valore in mercede a tè...

Emi. Difesa

A l'onestade, a cui medita offesa

Un Fellone...

Pre. Chi è mai l'empio, arrogante?

Arb. Taci.

piano tra loro:

Emi. Ti vò scoprir.

Pre. Lo svela!

Emi. È Arbante.

Pre. Tù, Arbante?

Emi. Egli l'altiero,

Che mi tentò. Se puoi lo niega. *ad Arbante*

Arb. E' vero.

Pre. Iniquo!

Emi. In mio favore,

Tutto zel, tutto ardore

Aminta venne, e fiero

Gli tolse il brando, e mi difese:

Arb. E' vero.

Pre. Vile!

Emi. Quindi è, che irato

Contro Aminta sdegnato

A tè parer lo fè un vile, indegno;

E bersaglio lo rese al tuo gran sdegno:

Pre. In ciò t'inganni. Io stesso

Rimirai de l'iniquo il grave eccesso.

Arbante, è mio l'impegno

Di questa Ninfa il custodir l'onore;

Onde se del perdono esser vuoi degno

Piega li vanni al tuo malnato amore.

Arb. Signor, m'inchino al cenno, e mi vedrai

Più saggio amante. (Oh cor! Far lo potrai?)

Più non dirò, che t'amo:

(E co-

(E come 'l potrò dir?)

Al mio crudel martir

Non chiedo più mercè:

Pietade più non bramo.

(Ahi! la vorrebbe il cor.)

Più non ti chiedo Amor

In premio di mia fè.

parte.

S C E N A X V.

Preto, & Emirena.

Em. Signor, quella Virtù, che in tè risiede:
A l'Onestade mia difesa or di ede

Grazie ti rendo; Mà se de la Vita,

Salvata a Berenice

Chieder mercè mi lice...

Dirò...

Pre. Di pur. *Em.* Payento...

Pre. Di che?

Em. Che troppo ardita

Tù mi stimi. *Pre.* Acconsento

Al tuo voler, se l'onor mio lo chiede:

Em. Vorrei portare il piede

Ad Aminta.

Pre. A l'iniquo? Al Traditore?

Mà chi ti guida a ciò?

Em. Fede, & Amore.

Pre. Tù l'ami? *Em.* Anzi l'adoro.

Pre. Or qual speranza

Al tuo bel core avanza,

S'ei presto esser dourà scopo di morte?

Em. Mi basta aver la forte

Di nuovo palesarle il rio martire

Del cor.

Pre. E poi? *Em.* E seco poi morire.

Pre. La pietade, ch'io sento

Del tuo crudel tormento

Il favor ti concede.

Vanne; mà tosto poi vedrai l'indegno

Estinto a questo piè, scopo al mio sdegno:

C

Chi

Chi ne l'onore
 Mi vilipese,
 Lo sdegno accese
 Ne l'alma mia,
 E morte ria
 Lo punirà.
 Del mio furore
 Scopo si rese,
 E invan' difese,
 O vita ei chiede,
 Che a questo piede
 Spirar dovrà.

S C E N A XVI.

*Emirena, e poi Niso con un vasetto di vetro, e
 alcune radici d'erbe in mano.*

Emi. **I**N forte sì funesta
 Solo il consuol mi resta
 Di riveder l'amato idolo mio,
 Prima, che'l rio destin lo tragga a morte.
 Ah Idaspe! Ah Idaspe amato!
 Dovrai dunque morir?

Ni. Son disperato.

Em. Niso? *Ni.* Che strana sorte!
 Il Padrone è in priggione,
 E dice ognun, che presto avrà la morte.

Em. Ah! Che martire!

Ni. E per destin suo fiero
 Non vuole il Carceriero
 Lasciarmi parlare.

Em. E per qual fine mai?

Ni. Gli avrei da dare
 Quest'erbe, e quello vaso,
 Che per giovarle farian' molto al caso.

Em. Come?

Ni. Sappi, Signora,
 Ch'egli mandommi or ora
 Queste in fretta a pigliare,
 Et a quel, che mi pare,

Stimo, anzi è certa l'opinione mia,
 Con la sua gran dottrina
 Farà una medicina
 Di Berenice sua per la pazzia.

Em. A mè le porgi!

Ni. E per qual fine? Aspetta.

Em. Io glie le recherò. *Ni.* Sij benedetta!

Gli dà il vaso di vetro, e l'erbe.

Em. Purche'l mio Idaspe viva,
 Sia d'un'altra consorte;
 Sarò lieta, e gioliva,
 Sempre, che l'amor mio lo tolga a morte.

Se col ben, che m'innamora
 L'alma amante non godrà;
 Pur che resti vivo ancora,
 Più non vuol, nè sà bramar.

E godrà gioje, e diletto
 S'egli un dì rammenterà
 L'alta fiamma del mio affetto;
 Le mie pene ne l'amar.

S C E N A XVII.

Niso, e poi Despina.

Ni. **L**Odato pure il Ciel, che d'ogni intoppo
 M'hà salvato Emirena!

Non se ne trovan troppo
 Donne di questa razza,
 Che si contentan di campare in pena
 Quando il suo ben con altra bella sguazza.

Des. Oh! Niso, ben tornato.
 Finor dove sei stato?

Ni. Se sapessi, o Despina,
 Io son stato Indovina.

Des. Fosti forse in Cucina?

Ni. Nò: son stato . . .

Des. In Cantina?

Ni. Ne meno. *Des.* A la Marina.

Ni. La fatica sparagna,
 Che non ci dai: Son stato a la Campagna.

Des. Sì eh? Oh! Benvenuto,
E là cos' hai veduto?

Ni. E' stato un bel vedere!
Despina, hai da sapere,
Che appena ivi arrivato;
Ogn' Albero hà calato;
Per farmi i complimenti
Tutti i rami pendenti.

Des. Gl' Alberi?
Ni. Sì; bugie io quì non sforno;

Anzi a l'or, ch'io volea far quì ritorno;
Mi si son posti tutti quanti intorno,
Che volean, che facessi ivi soggiorno;
E vè s'è ver, che in abbracciarmi un Orno;
Osserva ben, m'hà quasi rotto un... Ciglio.

Des. Io me ne meraviglio.
Ni. Troppo semplice sei,

Et ammirar di ciò tù non ti dei:
Des. Perché?

Ni. Perché in mirare il mio semblante
S'innamorano, e Donne, e Bestie, e Piante;

Des. Veramente egl'è così:
Il tuo ciglio mi ferì;
Caro Niso,
Non celarmi il tuo bel viso,
Abbi un pò di mè pietà.
Con l'ardor de' tuoi bei lumi
Mi flagelli, mi consumi;
Vedi, mira
Come il cor per tè sospira;
E Despina morirà.

Ni. Oh gran magia de la mia gran beltà!
Despina, senti quà:
Se ben sembro ritroso,
Poi son tutto amoroso,
E sì cotto da' i tuoi lumi vivaci,
Che dar ti voglio, e mille abbracci, e...:

Des. Taci;
Oh

Oh Villano insolente,
Che ancor non fai la Sorte
Di far l'amore in corte,
Che saggio esser bisogna, e assai prudente:
Nis. Tanti taccoli sì, che non vogl'io,
Che voglio far l'amore a modo mio:
Ne la Villa è la moda pur bella,
Che si dice or' a questa, or' a quella,
Dimmi un poco, tù m'ami sì, ò no?
Se pietosa dice sì,
Il contrasto già finì;
Se crudel risponde, no,
Cheto, cheto me ne vò:
Questo è 'l modo di fare l'amore;
E'l mio core in tal modo lo fà.
Non ci vogliono tanti raggiri,
Smorfie, spasimi, pianti, e sospiri:
Un bel sì, ò un brutto no,
O' t'esclude, ò beare ti può,
Senza stare a soffrire, a pe nare
E aspettare soccorso, e pietà.

Des. Questo è amor da Villane.
Nis. E con le Corte... intendimi, con quelle;

che stanno ne la Corte?
Des. Non è di questa sorte.

Con assidua assistenza
Si legan le più belle,
Co n le lodi le brutte,
E con pazienza al fin s'obligan'tutte?

Nis. Questo dunque è lo stil Corteggianesco?
Or io vorrei provar se ci riesco.

Des. Proviamo pure: or senti:
A l'or, che quì starò,
Bella mi fingerò,
E finezze tù fammi, e complimenti.

Quando là passerò,
Sarò brutta qual sono, & in bel modo
A lodarmi verrai, e a darmi brodo.

Des.

ATTO

Des. Così farò; ma in questa parte? ò quella;
Che tu sij, cara mia, sempre sei bella.

Des. Aure care, che spirate,
Per pietade omai scemate
Del mio seno il chiuso ardor:

Nis. Non sdegnate, o mia Signora.
Un Eroe... (lo dico or ora)
Che per voi arde d'amor.

Des. Io gradisco il vostro affetto.

gli cade lo Fazzoletto.

Nis. Eh' Signora... il fazzoletto *lo raccoglie*
(Su 'l Cappello!

Nis. E' vero, è vero.)

Des. Rendo grazie al Cavaliero:

Nis. Vuole il braccio?

Des. Onor mi fa.

Nis. La v'è bene, e ben la v'è.

Despina passa dall'altra parte fingendosi brutta

Des. Io son pur troppo infelice,
Se non trovo un, che mi dice;
Che gli piaccia il mio sembiante:

Nis. Mia Signora, a un vostro sguardo
Io deliro, smanio, & ardo,
Ch'egli è troppo fulminante.

Des. Io son brutta...

Nis. Non importa.

Des. Sono zoppa...

Nis. Non importa.

Des. Sono lufca...

Nis. Non importa.

Des. Sono gobba...

Nis. Non importa.

Quel che ad altri par difetto
A mè par grazia, e beltà.

Des. S'è così, fedele affetto
Il mio cor ti giurerà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Prigione,

Aminia incatenato.

Am.

Sei contento;
Iniquo fato,
Del tormento
Del mio cor?

Dillo: contento sei?

Eccomi incatenato,

Lontano da colei, che m'innamora:

Sotto abito mendico,

Che se svelar mi voglio

Son berfaglio al furor del mio nimico;

E per maggior cordoglio

Niso non riede ancora

Per risanare il mio tesoro amato:

Crudelissimo Cielo! Iniquo fato!

Sei contento

Del tormento

Del mio cor?

Per renderti contento;

Dimmi, che manca ancor? Forse la morte?

Venga; quest'alma forte,

Intrepida l'incontra: Ahimè! Che pene!

Morir dovrò; ne rivedrò il mio bene?

si siede sopra un Sasso.

Ahi! Cara Berenice!

Morrò: nè più mirarti, oh Dio! mi lice.

Ahi! Pria, che l'alma mia parta dal seno,

Morfeo pietoso almeno

Mi presentasse in sogno il mio tesoro,

Godrò in mirarlo, e poi contento io moro.

Mà di questa prigione il muto orrore

Par, che il sonno m'inciti.

C 4

Oh

Oh riposi graditi,
 Se in voi mirar mi lice;
 La gioia del mio core,
 E il volto contemplar di Berenice l. *Si addor-
 (menta.*

S C E N A II.

Emirena, & Aminta dormendo.

Em. E Comi giunta a la Priggione orrenda
 D'Idaspe mio. Che fa il mio ben?
 Non ti turbi, e comprenda *(Riposa.*
 Quanto io sono amorosa,
 Se da mè si prepara
 Gioia al suo cor, scampo al suo piede.

Am. O cara! *sognando.*

Em. Cara? In sogno ei favella;
 Mà, oh Dio! non sono io quella,
 A cui scioglie amoroso i dolci accenti;
 Che più rari contenti
 Bramar io non saprei,
 Se favellasse a mè.

Am. Quella tù sei. *sognando.*

Em. Quella son'io, tiranno;
 Che t'amo, anzi t'adoro,
 E quel tù sei, che al mio crudele affanno
 Niegasti ognor riltoro;
 Or non dourei del tuo crudel martire
 Provare in sen pietà.

Am. Vado a morire. *sognando & affannoso.*

Em. Si tolga omai di pena,
 E vegga, ch'Emirena
 Tenta, sprezzata ancor, toglierlo al laccio:
 Destati, o mio tesor. *riscuotendolo*

Am. Cara, t'abbraccio. *risvegliandosi e poi s'arresta.*

Emirena? *Em.* Emirena,
 Che il suo Cupido svena
 Per renderti felice.

Et unir la tua destra a Berenice.

Am. E come mai? *Em.* Già il Regge

Per

Per pietà fè una legge,
 Che chiunque ritoglie
 L'alta Figlia al furore,
 Sia premio al suo valore
 Parte del Regno, e Berenice in moglie.

Am. O Ciel! Niso...

Em. T'arresta,
 L'ultima prova è questa
 Del mio sublime, e Generoso Amore.
Cava fuori la boccietta del liquore, l'erbe datele da
 Ecco l'Erbe, 'l liquore, *(Niso.*
 Che tanto aneli, e brami;
 Salva il tuo ben, e pensa quanto io t'ami.

Am. Mà, Emirena, il tuo amore...

Em. Deh taci; Idaspe, e pensa,
 Che il mio difeso onore
 Or con la vita tua si ricompensa.

Am. Mà oh Dio... *guardando per la Priggione.*

Em. Che manca ancora!

Am. Il fuoco... un vaso... *Em.* Or'ora.
 Il tutto aurai. Soldati, à me recate *esce una*
 Più roventi carboni in grã metallo, *(Guardia*
 Et un vuoto cristallo;
 Non si tardi; eseguite,
 Che à me non già, al vostro Rè servite.

Am. Principessa; la vita... *la Guardia parte.*

Em. Taci a prestare aita
 Al tuo ben delirante
 Attendi tutto amante,
 Che tardar non ti voglio il bel consuolo
 Di stringerti al tuo bene;
 E se de l'opra mia chieder conviene
 A tè qualche mercè; ti chiedo solo,

Che ti rammenti,

O cor crudele,

Quanto fedele

T'adoro, e t'amo,

E che al'or senti

C S.

Pie-

Pietà nel core
Del mio dolore,
E più non bramo,
Che ti rammenti, &c.

*Nel tempo dell' Aria li Soldati portano un Bracciere
di fuoco, & una Tazza, quale la posaranno sopra il
Sasso, & Aminta, poste nella Boccia del liquore le
radici dell'erbe, la porrà al fuoco.*

S C E N A III.

Aminta, e poi Berenice con uno stilo alla mano.

Am. **D** Emirena a l'amore
Dourà questo mio core ogni sua forte,

Se per lei mi fia dato
Sanar la bella, ed isfugir la morte.
A tè, Sublime Apollo, ora umiliato
Volgo i prieghi divoti,
E se del nome tuo a gloria, e onore
Estrarò il gran liquore,
Io ti prometto, e sacrificj, e voti.

Si accosta al Bracciere, e toglie la Boccia dal fuoco.

Felice mè! l'opra compii: l'essenza
Di già pura risplende;
Onde a tè, sommo Dio de la Sapienza,
Il divoto mio cor le grazie orrende.

*Prende il Vaso portato dalle Guardie, e vi
pone dentro il liquore.*

A render sano il mio tesor, sol basta
Questo liquor.

Ber. V' è ancor chi a mè contrasta? *Entrando con*

Am. Cieli! Il mio ben? *Ber.* T'arresta. *(furia.)*

E che bevanda è questa?
Forse è velen? E per quell'empia strada
Morto il Padre ti brama? A terra ei cada.

*Tenta gettare a terra il Vaso, ch'ha nelle mani
Aminta, ed egli lo difende.*

Am. Numi! Soccorso! Aita!

Ber. A terra, a terra.

Posa il vaso sopra'l sasso, e tenta levarle lo stilo.

Ah'

Am. Ah! nò dolce mia vita.

Ti arresta, e 'l ferro cedi.

Ber. E che far brami?

Am. Cedilo pur se m'ami.

Ber. Eccolo. *Am.* Oh lieta forte!

Se fù eguale l'amore,

Eguale ancor frà noi or fia la morte.

Prede il vaso cò la sinistra, tenendo il ferro cò la destra.

Ber. Come?

Am. Taci, ed ascolta. Il gran furore

Del Genitore irato

Mi condannò a incontrar l'ultimo fato:

Quello è veleno: egli mandollo: ed io

V' immergo il labro già.

Ber. Fermati, oh dio!

Am. T'arresta, o amato bene;

Questo fia del mio amor l'ultimo segno.

Berenice, Idol mio...

Ber. Ah crude pene!

Ami. Addio. Bevo la morte. *Finge di bere.*

Ber. Ah Padre indegno!

Ferma!

Ami. L'opra è compita.

E già il mortal veleno

Mi serpeggia nel seno;

Onde se tù, mia vita,

Esser vuoi ne l'amor costante, e forte,

Bevi tù ancora, e uniti andiamo a morte;

Prendi. *Le porge il vaso.*

Ber. Lo prendo, o caro;

Ma, oh Dio! che al Tosco amaro

Avvicinare il labro io non mi affido.

Tanto spirito non hò.

Ami. Bevi, o t'uccido. *minacciando di svenarla.*

S C E N A IV.

Arbante, e Detti.

Arb. **F** Erma il colpo, arrogante!

Ami. **F** A un solo passo, a un solo,

Che più t'inoltri, o Arbante,
Berenice cadrà svenata al suolo.

Arb. M'arresto. Ami. Il fine attendi.

Arb. Oh core infido!

Ber. Ben mio, che d'eggio far?

Ami. Bevi, o t'uccido. *come sopra.*

Arb. Guardie!... *voltandosi indietro.*

Ami. Taci, o la sveno.

Arb. Ferma! Ber. Il fatal veleno

A ber m'invita già l'amor mio fido...

Si accosta il vaso alla bocca, e poi l'allontana.

Mà, ho Dio! non posso, no.

Ami. Bevi, o t'uccido.

Arb. Crudel! Ami. Taci. Ber. Mài amore

Già mi porge vigore;

Aminta, tù mi amasti, ed io t'amai;

Et anch'io vò morir, se tù morrai.

Mio bene, Aminta, Addio. *beve.*

Am. Addio, mio bene.

Arb. Ah! che barbare pene!

Ber. In morte non ci vegga Amor divisi,

Ed uniti n'andremo oggi a gli Elisi. *si siede*

Arb. Empio!... Ami. M'ascolta, Arbante;

Vattene al tuo Regnante,

Dille, che un Rè, non un Pastor son'io,

E se ingiusto trà ferri ei mi ritiene,

Così vendetta io fò di mie catene.

Arb. O sij Regge, o Pastor, un mostro rio

Sempre farai, e aspetta

Del tuo grave fallir aspra vendetta.

Trà i più barbari tormenti

L'empia Parca a tè verrà;

E le membra a l'aure, a' i venti

D'ogni intorno spargerà. *parte.*

S C E N A V.

Berenice, e Aminta.

Ami. **L**A morte io non pavento,

Ancor frà le catene,

E ap-

E appieno or son' contento

Se resi dal furor sano il mio bene?

Berenice?

Ber. Ove son? D'una priggione *si leva*

Frà le tenebre orrende?

Ami. Già di nuovo risplende *tra sè.*

Ne la sua mente di ragione il lume

Mio bellissimo Nume?

Ber. Villano, a mè con tanto ardir favelli?

Ami. Bella, omai si cancelli

Nome tanto odiolo,

E proferisci sol quel di tuo sposo?

Ber. Come? un Pastor? Ami. Fin'ora

Io tal mi finsi, e se tal fossi ancora

Pur tuo Sposo io farei.

Ber. Come fia questo? Oh dei!

Ami. Repugna il tuo divieto

Del Padre al gran decreto;

Che se dal tuo delirio io ti salvai

Mia Consorte esser devi.

Ber. Io delirai?

Si, che pur troppo è vero, e d'aspre pene *tra sè.*

Ebbi finora appresso il cor.

Ami. Mio bene,

Rammentati, che umile

Spesso adorai quel volto tuo gentile;

Et al sincero amor del'alma mia

Corrispondesti.

Ber. Sì; per bizzarria.

Ami. Or questa bizzarria divenga amore;

E in mè, non un Pastore,

Mà il Prence di Micene

Di Imeneo le catene

Stringano al tuo bel core.

Ber. Tù il Prence di Micene? Il fier nimico

De l'Argiva Corona,

Per cui, per l'odio antico,

Sparsè irata Bellona

Di sangue i campi e tante volte, e tante?

Ami. Sì, quello io son...

Ber. E se quel sei: la face

Spee

Spegno al mio amor, se può chiamarsi amore
La cortesia d'un core,
E ti giuro aspra guerra, e non mai pace.

Già ribomba la tromba guerriera,
Che fiera, & ardita

M'invita al cimento:

tra sè Io-ti lento, che palpiti, o core;

Mà ceda l'amore,

Trionfi il rigor.

Non vedrai più giammai le pupille.

Mie tranquille, mà sempre spietate,

tra sè Luci amate, nel mentre io vi miro,

Un sospiro rubbate dal petto

A dispetto di tanto furor. *parte.*

S C E N A VI.

Aminia, e poi Emirena.

Ami. **D**I Berenice il cor di sdegno armato
Non mi reca terror, non mi spaventa.

Il pensier mi tormenta

Solo d'essere ingrato.

A l'amor d'Emirena,

E non poterla amare, è la mia pena.

Perche non posso, oh Dio!

Dividere il cor mio,

E darne parte a Berenice, e parte

A la bella Emirena,

Che per mè soffre al core aspra catena?

Se due cori avessi in petto,

A due belle io li darei,

E farei contento a fior.

Ne darei un tutto affetto,

Al bel idolo adorato,

Senza aver nome d'ingrato.

Da chi pena per mè ogn'or. *(tira.)*

Em. che ascolta da parte, l'incontra nel voler par-

Em. Idaspe. Idaspe? il passo arresta, e ascolta.

Frena tuoi folli accenti,

E più de' miei tormenti

L'agitato tuo cor pena non senta:

Ama pur Berenice, e son contenta.

Am. Voi rei...

Em. Al mio cordoglio

Re-

Recar qualche ristoro? Io non lo voglio.

Am. Non potei... *Em.* Al mio ardore
Incenerire il cor? N'incolpo Amore.

Am. Per tè... *Em.* Sano è il tuo bene,
E a mè più non conviene

Inalzare il pensier sopra il tuo Trono.

Di ciò contenta io sono:

E per mia gloria basta,

Che il mio Amor Generoso

Or dia il mio amante a Berenice in sposo.

T'affretta omai, che i Pargoletti amori

Spargono già di fiori

Il Talamo Nuzial: vanne felice,

E l'Imeneo t'unisca a Berenice.

Am. O Illustre Donna, e degna,

Che in eterno risuoni il tuo gran nome:

La virtù, che in tè regna

M'unisce d'Argo al Trono,

E per tè sposo à Berenice io sono.

Am.) a due. Giubila questo core

Em.)

Se sol per tè in amore

per mè

Oggi dovrò goder.

Am. Ebbe quest'alma solo

Da tè qualche consolo:

Em. Purche tu sii contento

Più duolo al cor non sento,

A due. Mà solo un bel piacer

S C E N A VII.

Camera. Despina, e poi Niso.

Desp. **T**I dico il vero, o Amore, *(il core.)*

Tu questa volta hai imprigionato

Ahi! che sempre da ogn'un l'hò inteso dire

Che questo Bricconcello

Incatena bel bello

Senza farlo sentire,

E così m'è accaduto,

Che Niso in praticar l'alma hò perduto:

Ei vien, stiamo sul sodo;

Paggio, porta una sedia.

Che così forse trovarò ben modo

Di

Di celare il dolor, che il cor m'assedia:
 Il paggio porta la sedia, Despina si siede in atto
 Nis. Ho pur la gran passione, (pensieroso,
 Che non so, che ne sia del mio Padrone!
 Ma Despina pensosa
 Là seduta riposa?
 Che fa? Dorme? No, pensa.
 Despina? E' così immentata
 La sua applicazion, che non mi sente;
 Esser perciò non voglio impertinente,
 Onde con gran pazienza
 Aspetterò, per haver poi l'udienza
 Vedere, e non parlare,
 Con chi m'innamorò. Des. Oh!
 Nis. (Sospira!) Non si può
 Soffrir, ch'è un'empietà.
 Des. Ah! che m'hai infastidito,
 E non sò, come ardito
 Vieni a turbare il grato mio riposo!
 Parti, parti da mè, che sei noioso.
 Nis. Ti ferma per pietade, e qui ti siedì;
 Et eccomi a' tuoi piedi
 Umile, e supplicante
 Ardito, è ver, ma ancor pentito amante:
 Des. Ascoltar non ti voglio.
 Nis. Aimè! del mio cordoglio
 Abbi un pò di pietà.
 Volgiti, e mira quà
 Le lagrime, che m'escono a migliaia;
 E fanno a li tuoi piedi una fumara.
 Ah! ah senti i sospiri,
 Che de li miei martiri
 Palefano il martoro,
 E son bastanti a far crepare un toro:
 Des. Non più! non più! m'hai fatto impietosire,
 E del tuo folle ardire
 Non voglio or far vendetta,
 Sì, ti perdono, sì.
 Nis. Sii benedetta!
 Des. Se brami tu perdono,
 Che sei pentito già: Nis. Jà!
 Des. Sdegnata più non sono

Con

Con chi già m'oltraggiò. Nis. Jò.
 Des. Però tu avverti bene
 A non turbarmi più. Nis. Jù.
 Des. Che poi non mi conviene
 Trattar chi m'annojà. Nis. Jò.
 Nis. Or Despina carina
 Si puol sapere a chè
 Pensavi tu quando quà giunsi? Des. A tè.
 Nis. A mè? Et è possibile?
 Non mi sembra credibile,
 E pur te lo vò credere;
 Però m'hai da concedere
 Il favore di dirmi a che pensavi,
 Se mi sprezzavi al'ora, o mi bramavi?
 Des. Pensavo allor... (aimè! che per vergogna
 Farmi rossa bisogna.)
 Pensavo al'or, che eguale
 Tu non mi sei, che se tal fossi al'ora
 Mostrato avrei quanto il mio cor t'adora.
 Nis. Se questo è tutto il male
 Despina allegramente.
 Des. Come Nis. Non v'è già gente,
 Che c'ascolti?
 Des. No, no... parla pur chiaro,
 E di, che mi vuoi dir?
 Nis. Idolo caro,
 Non son io già Pastor qual tu mi vedi,
 Ma sono Corteggian, tacilo, e credi.
 Des. Dunque... Dunque... sei tu?..
 Nis. Sì, che son tal non posso dir di più,
 Ma presto lo saprai.
 Des. Se ciò è ver quanto io t'ami al'or vedrai,
 Corteggiano se dunque tu sei.
 Il contratto, già fatto sarà.
 Nis. Ben vedrai, che son uno di quei,
 E il contratto ben fatto sarà.
 Des. Sai di... Nis. Ballo?
 Des. Di... Nis. Scherma?
 Des. Di... Nis. Canto?
 Porto il vanto in ogn'altra virtù.
 Des. Il mio sposo farai dunque tu.
 Nis. Mi vedrai tutto lieto, e contento,
 E

E tuo Sposo amoroso farò .

Des. Ancor io provarò bel contento ,

E tua Sposa amorosa farò .

Ni. Son. . . *Des.* Polito .

Ni. Son. . . *Des.* Lesto .

Ni. Son. . . *Des.* Svelto ,

E sei bello , ch'è un preggio di più .

Ni. Non più , cara , non dirmi di più .

SCENA VIII. *Arbante, & Emirena.*

Arb. **N**on ti richiedo amore ,
Mà Aminta morirà .

Em. Per quale errore ? *Arb.* Con man vendica-
Diè in bevanda la morte a Berenice . (truce.

Em. Ah ! come ? *Arbante* , e quando ?

Arb. Ne la prigione io stesso

Vidi l'atto esecrando ,

Ed ora il grave eccesso

Vado al Regge a svelar : non chiedo amore .

Em. (Al certo quel liquor

Fù , che Idaspe formò per render sano

Il suo terror ! L'infano

Arbante or si derida , e vegga poi

Quanto schernisco mai gl' affetti suoi .)

Dunque morrà ? Nè vi farà chi freno

Possa imporre a la morte ?

Arb. Il tuo bel seno .

Em. Come ? *Arb.* Al mio cor trafitto

Sana la piaga , e celarò il delitto .

Em. Tutto il mio amore , e la mia fè ti giurò :

Arb. Per rendermi sicuro ,

Mio bel tesoro , ora ne bramo un pegno

In questo caro amples.

Em. Scottati , o indegno .

Arb. Crudel ! Così tu mi schernisci ancora ?

Em. Resti salvo il mio onore , e Aminta mora .

Arb. Sì , che morrà . Già viene il Rè ; palese

Io farò il suo delitto .

Em. Io le mie offese .

SCENA IX. *Preto, e li sudetti.*

Arb. **S**ignor

Em. **S**ignore , *Arbante*

Di nuovo mi tentò . Parla ! *ad Arbante.*

Pre. Arrogante ?

Em. Per farti espresso *Arb.* Venni

D'Aminta un grave eccesso ;

Mà s'io aderiva al suo lascivo ardore ,

Egli a tè lo celava .

Pre. Ah traditore !

Qual'è il grave delitto ? *ad Arbante.*

Arb. Aminta . . . *Em.* Aminta

Con man vendicatrice

Diè in bevanda la morte a Berenice .

Pre. Misero ! E come ? E quando ? *ad Arbante.*

Arb. Ne la prigione . . . *Em.* Ei stesso

Vidde l'atto esecrando ,

E mentre il grave eccesso

Venne per discoprir ; mi chiese amore .

Pre. Ah Berenice ! Ah Aminta ! Ah Traditore !

Nè il tuo ferro 'l trafisse ?

Arb. Il timor m' arrestò ; poichè s'io dava

Un passo sol , la prole tua svenava .

Pre. Che mostro iniquo , e rio !

E nulla a te poi disse ?

Arb. Disse : Vanne al Regnante ;

Digli , che un Rè , non un Pastor son'io ;

E se ingiusto trà ferri ei mi ritiene ,

Così vendetta io fò di mie catene .

Pre. Un Regge ? *Em.* Un Regge sì .

Pre. Tal non è l'opra :

Chi sia mi svela , o Eurilla .

Em. Ei si discopra .

Pre. *Arbante* , pria , ch'a la sua Parca orrenda

L'infame collo ei stenda

Fà , ch'a me venga innante .

Arb. Pongo per ubbidir l'ali a le piante . *parte.*

Em. Signor , placa il dolor , frena lo sdegno ;

Che forse un scoprirai ,

Che diletto n' avrai ,

E l'avran teco , e Berenice , e'l Regno .

Pre. Come la figlia ? O Dio !

Se dal veleno rio ebbe la morte ?

Em. Spesso quando severa

Noi la crediam propizia è a noi la sorte .

Meco

68
Pre. Meco fu sempre austerà ;
 Ed or da tanti mali io son riscosso ;
 Che vorrei ben sperar ; mà, oh Dio ! non posso.
 Qual speranza t'avanza , o mio core ?
 Sol dolore, tormento , e martir .
 Nè più calma sà l'alma sperare ,
 Che in penare , soffrire , e languir .

S C E N A X.

Emirena , e poi Berenice , e Despina .

Em. S Perì, gran Rè, il tuo cor, che spero anch' ^{(io;}
 Mà vano è il mio desire ;
 Poiche ne l'Idol mio
 Spero il guardo bear ; mà non gioire .

Des. Quanto godo , o Signora ;
 Mà ognun lo sà, fuor che il tuo Padre ancora!

Em. Ecco vien Berenice . ^{da sè.}

Ber. Per rendere quest'alma appien felice ;
 Gli deggio palesar occulto arcano .

Des. Eurilla , hai visto il Rè ?

Em. Poco è lontano .

Des. Già Berenice è sana .

Em. Ne godo : Altra Sovrana ;

Deh ! non sdegnar , che il core

D'umile Pastorella

A tè venga a prestar omaggi , e amore ?

Ber. Grata mi sei . Chi è questa ? ^{a Despina.}

Des. Oh ! questa è quella

Ninfa , che ardita , e forte

La Belya uccise , e ti salvò da morte .

Ber. Un sogno parmi . *Em.* E questo

Non è del'alma mia già tutto il vanto ;

Più per mia gloria oprai .

Des. Sentiamo il resto .

Ber. Che più , oh Ciel ! ti degg' io ?

Em. Dopo la vita ,

Il delirio a tè tolto ;

Se per mio mezzo solo

Del tuo lume primier godi il consuolo ;

Il mio fedele amore ,

Che si struggea d'Aminta al vago ardore

Impulso a l'opra fu ; svenò sè stesso ,

Pur che fosse permesso

Al mio gradito amante
 Godere il tuo semblante ;
 E senza aver dolore
 Aminta sia felice
 Con la sua Berenice ,
 Che fastoso ne gode oggi il mio core .

Des. Questa sì , ch'è finezza !

Ber. Ah ! quanto , oh Dio !

A tè , Ninfa degg'io .

Qui meco rimarrai ,

E mia cara compagna ognor farai .

Em. Mi lascia in libertà ; Reggie non amo ;

Solo spargere intorno

Al Talamo Nuzial del caro Aminta

Pria bramo i fiori , e poi ,

Amate Selve , a voi ,

A voi farò ritorno ,

E andrò dicendo al Colle , a la Pendice ,

Se per mè gode Aminta , io son felice ,

Se ascolterò

La mesta Tortorella ,

Io dirò a quella ,

Non lagnarti , no .

Io sono ancor

Lontana dal mio ben

E il mio dolor

Spiegando pur non vò .

S C E N A XI.

Berenice , e Despina .

Ber. D Espina ?

Des. Mia Signora ?

Ber. Pronta partici or' ora ,

E osserva dove il Padre mio si trova .

Des. Tornerò lesta a riportar la nuova . ^{si parte}

Ber. Siamo soli , o mio core ; ^{Si siede}

Mà fiamo ambi in periglio ;

Onde venga a consiglio

Sdegno , Raggione , e Amore ,

E fra lor si decida

Se qual di questi esser dovrà mia guida .

Amore a mè presenta

Di Aminta il bel semblante ,

In cui fissai contenta
 Spesso lo sguardo amante,
 Raggion me lo palesa
 Per una Idea di fede;
 Poichè da lui difesa
 Fui dal delirio, che Giunon' mi diede.
 Mà Idaspe in quell' Aminta
 Mi discopre lo sdegno,
 E orror mi dà nel figurarmi avviata
 A un nimico crudel del Patrio Regno:
 Onde son congiurati
 A tormentarmi il core
 Tutti li Numi irati,
 Sdegno, Aminta, Raggione, Idaspe, e Amore.

Ch'io l'ami, dice Amore,

Lo sdegno dice nò:

E l'aggitato core

Risolvere non sà.

Raggione mi rammenta;

Ch'ei solo mi salvò:

Lo sdegno mi fomenta

Nel sen la crudeltà.

SCENA ULTIMA!

Salone Reale con Trono.

*Preto, Arbante, e poi Idaspe incatenato
 fra Soldati, e poi Tutti.*

Arb. S' Ignor, di già s'ayanza
 Fra le ritorte il reo.

Pre. Cor mio, costanza! *Siede sopra il Trono.*

Vieni à piedi del Soglio, o iniquo, o indegno,
 E di, chi sei?

Am. Chi son? Di questo Regno
 Il Successore, e Sposo a Berenice.

Pre. Il tuo labro che dice?

Am. Di; non facesti, o Regge,
 Irrevocabil legge,

Che qualunque a tua Figlia
 Il delirio toglicia

Parte del Regno, e quella in Sposa avea?

Pre. E' ver. **Am.** Quello io mi sono.

Arb. Oh meraviglia!

Pre. Deh! come? Ah! mè felice!

Cala dal Trono.

Am.

Am. Lò vuoi saper? Lo chiedi a Berenico.

Ecco, che giugne.

Pre. Ah! Figlia... *corre ad abbracciarla*

Ber. Padre... **Pre.** Sana pur sei?

Ber. Sì, che tal sono. **Pre.** Oh Dei!

E di chi l'op'a fu? Oh Cieli! Oh forte!

Ber. Di chi rimiri là fra le ritorte. *(sciolto.)*

Pre. Ah! Si sciolgano omai l'empie catene, è deo

Em. Che gioja! **Des.** Che piacer!

Ni. Oh bene! oh bene!

Pre. Caro Aminta, io t'abbraccio,

E ti annodi a mia Figlia eterno laccio.

Am. Felice mè!

Ber. Ah! Padre, ancor non fai

Chi si ceta in Aminta!

Pre. E chi fia mai?

Ber. Un' inimico. **Em.** Oh pene!

Am. Idaspe io sono, il Prence di Micene.

Ne la tua legge alcun non esentasti;

Berenice è mia Sposa, e ciò mi basti.

Pre. Sì; Sua Sposa esser dei,

E spegna l'Imeneo ogn'odio antico,

Se l'predissero i Dei,

Ch'ogni contento avrei da un mio nimico.

Ber. Più non m'oppongo, e resto già convinta;

Et Idaspe godrò nel caro Aminta.

Am. Principessa Emirena, a tè degg'io

Tutto il contento mio.

Arb. Cieli! Emirena? Come?

Am. Sotto rustiche spoglie, e finto nome

Questa è Emirena, che seguimmi amante;

Mà del vago sembiante

Di Berenice questo core acceso

Al suo amore giammai amore hà reso.

Em. T'amai è ver; mà pur' io son felice

Se per mè tu sei Sposo a Berenice.

Arb. Principessa, perdono

ad Emirena,

Se troppo ardi.

Em. Non sono

Teco sdegnata; nè il tuo amor m'offese.

Arb. Mà or, che sei palese,

Deh! grave non ti sia

Graz

Grata accettar la servitute mia ;
 Em. In ciò perdona , o Arbante ;
 Era d'Ida spe amante ;
 Ed ora , che il mio amore
 Lo cedè a Berenice ,
 Sperar le nozze mie altrui non lice ?

Am. Cara a 2. andiamo a gioire ?

Ber. Caro

Pre. Oh lieto giorno !

In cui pompeggia d'ogn'intorno il riso ;

Ni. Despina , sai chi son ?

Pro. Dimmi ; chi sei ?

Ni. Fui Niso , Niso sono , e farò Niso ;

Mà v'è un segreto ascoso .

Des. Palesa questo ancor .

Ni. Io son tuo Sposo .

Am. A le gioje , a' i diletti ;

E quindi ognun rifletti ,

Che la Virtude ogn'alma illustre rende ;

Mà nè i Grandi più chiara ancor risplende ?

C O R O .

La Virtude è il chiaro Sole ;

Che splendore a l' alme dà ;

In un cor sol questa puole

Crescer preggio , e nobiltà ;

Fine del Drama .